### **l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

## La Dc e Mazzetta

FARIO MUSSI

i parte da Reggio Calabria per andare a Tauria-

i parte da Reggio Caiabria per andare a Taurianova. A Reggio trovo ancora tutti sospesi gli interogativi politici sull'omicidio Ligato. La De
l'ha archiviato. Non sono evidentemente valse a
nulla le oneste parole di Oscar Luigi Scaltaro al
consiglio nazionale della De: ¿Era uno dei nostri...». È passata la parola d'ordine di Misasi: negare di sapere, di conoscere, ricordare. Niente di nuovo sotto il sole. Sotto il sole, port, quache novità forse c'è: gli industriali reggini
si sono mossi per denunciare l'affarismo politico, e ieri, il
nuovo presidente regionale degli Industriali, ricletto a Cosenza, si è apertamente rifatto a quelle posizioni.
Pochi chilormetri d'autostrada, e si è sulla piana di Gioia
Tauro. Il luogo di un'autentica strage, negli ultimi quindici
anni. Si vede il grande sbancamento di terra e quel porto gigantesco che non serve a niente: è clo che resta del pacchetto Reggio», dopo i moti. Resta anche qualcos'altro: un
potere malioso che si è ingigantito facendo fortuna sui soldi
degli appalti e subappalti pubblici. Un potere solido, costato
lacrime e sangue: i morti sono stati più di mille, e chi ha vinto la guerra ora comanda. Ed ha bisogno di nuova spesa
pubblica, dispensata col massimo di larghezza ed il minimo
di controlii. Qui deve venire la centrale a carbone dell'Enel,
un autentico colosso. La gente non la vuole, in un referendum il 97% ha detto di no. L'Enel non ha cercato alleanze
democratiche; è sembrata piuttosto, sin dall'inizio della vicenda, interessata a sfruttare questa situazione llegale e semilegale, in cui la Repubblica democratica affonda. Ora ha
apperio i cantieri, in violazione delle leggi, e sono iniziate le
assunzioni, si è messa in moto - con quali garanzie di trasparenza, con quale mirata iniziativa per respingere il sicuro assalto del gruppi mafiosi? – la catena degli appalti e dei subappatit. L'Enel, e il governo, devono rispondere di ciò che
accade e di ciò che potrà accadere.

Tra Giota Tauro e Rosamo, si esce dall'autostrada, si sal-

gono i primi contrafforti dell'Aspromonte, si arriva a Tauria-nova. Il regno di Francesco Macri, noto all'Italia intera come «Ciccio Mazzetta». Il Pci della zona ha organizzato un incon-tro su «mafia, politica, affari». È un piccolo cinema, che si riempie per tre quarti. Siamo a due passi da piazza Macri, con busto del padre al centro; a pochi metri dalla sezione della Dc, intitolata a Macri; vicini al Comune dove siede, co-

ne sindaco, la sorella.

Parlano in molti, anche esponenti dei Pai, venuti alla riuione. Discorsi pacati, ma drammaticissimi. La giunta conione. Discorsi pacati, ma drammaucusumi Los gormanio-munale in carica? Una specie di summito di famiglie malio-se. El consiglier di Pci. Psi. Pri. Psd. all'opposizione, utti di-miniona el Hanno acritto ai segretari nazionali del loro partiti, hanno formato una «giunta ombra», chiedono che il Con-siglio comunale sia sciolto. Chiedono che *qualcuno faccia* aggio contenta de la faccia non sper loros, ma insieme a toro, donne e uomini che si sentono «attestati nella trincea della società legale». Attestati nella trincea. Francesco Macri haubito più di un processo. La siliza dei capi d'accusa è lunghissima. Le manette sono scattate più volte. Ma la galera ha atteso inutilmente. L'uomo è libero cittadino. Non ce l'hamo fatta, contro di lui, gili oppositori politici, la magistratura, i siomali che se ne sono occupati a più riprese. Non ce l'hamo l'atta control di lui, gili nella di la control di lui gili di la control di lui di lui di la control di lui di la control di lui di lui di lui di la control di lui di lui di la control di lui di giornali che se ne sono occupati a più riprese. Non ce l'ha latta il presidente della Repubblica, che aveva sciolto l'Usi di cui Macri era presidente. Nell'ultimo consiglio comunale, è stato rieletto membro dell'assemblea. Il primo passo, di nuovo, verso la presidenza di un ente che domebbe garanti-fes la silute del cittadin, mà che in sostanza scatena gli ap-petiti per i suol'irentacinque miliardi di bilancio.

a dove viene tanta forza ad un personaggio cost, che apparirebbe persino comico se non ci trovassimo nel cuore di tanta tragedia? Gli viene dalla preziosa risorsa che gestisce: la risorsa potere. Una risorsa che distribuisce verno il basso, quando si fa mediatore della spesa pubblica verso i cittadini che devono chiedere come un favore ciò che spetta loro come un diritto; e verso l'alto, quando porta alle casse elettorali della De il suo pacchetto garantio di vot e preferenze. Lo ha detto più volte: lui, in particolare, vota, e fa avotare, Riccardo Misasi. Può darsi che l'attuale ministro del Mezzogiorno si sia praticamente dimenticato della Calabria, o ne abbia ricordi approssimativi. Deve essere certo cost, se può capitargli di definire il mafioso Ciccio Mazzetta, semplicemente, un sessaperato clientelista.

Ecco di dove viene la potenza di Macri, e di tanti altri bossi tocali, viene dalla loro piena integrazione in un sistema di potere. Essi, nella crisi della democrazia e dello Stato di dirito, sono mediatori di interessi. Sono la mafia Ma ila mafia come ebbe a dire una volta Leoluca Orlando, sollevando chiasà quale scandalo – che assume il volto delle istituzioni. Sono la mafia che diventa Comune, consorzio, impresa, unila sanitaria locale. E, anche là dove di mafia non è giusto parlare, essi incamano la figura di un ceto che si muove seconde una sua privata lesguità, e riduce ogni cosa, e ogni re-

parlare, essi incarnano la figura di un ceto che si muove se-condo una sua privata legalità, e riduce ogni cosa, e ogni re-

lazione tra le cose, a merce.

Anche i voti, che si comprano, si vendono, si scambiano,

L'assemblea di Taurianova ne discute, e riprende più volte l'idea di una «lotta di liberazione da questo sistema politi-co-avanzata dal Pci. Ma è Michele Maduli, capogruppo del Pci a Taurianova, un insegnante che argomenta razional-mente, pariando in una lingua colta ed elegante, in vivido contrasto con gli eventi barbarici che racconta, a dire la co-contrasto con gli eventi barbarici che racconta, a dire la co-

\_Vent'anni dopo il colpo di stato in Somalia il generale, insorto allora contro la corruzione, governa con moglie e parenti sostenuto dagli aiuti internazionali

# Siad Barre, un dittatore feroce sponsorizzato dall'Italia

tenato un vero e proprio dilu-vio nella notte tra il 20 e il 21 ottobre del 69. Alle tre del mattino, col favore della piogmò il golpe che nella geogra-fia del regime somalo ben presto sarebbe stato insignito presto sarebbe stato insignito dell'impegnativa qualifica di rivoluzione, da rivoluzione che non ha versato neanche una gocua di sangue» Alle otto del mattino il Parlamento avrebbe dovuto riunirsi per indicare il successore del presidente All Shermake, assassinato pochi siomi orma, si 15 nato pochi giorni prima, il 15 ottobre. Il primo ministro Mohamed Ibrahim Egal era tornato di corsa a casa dagli Stati Uniti e si apprestava ad affrontare la ressa, la confu-sione, e il colpi di mano che i 28 partiti somali avrebbero si curamente orchestrato per la designazione del nuovo capo chiuse l'aeroporto e si appre-stò a spiegare al popolo il per-ché della presa di potere. La rivoluzione - come ebbe subito a dire lo sconosciuto ai più, generale Mohamed Siad Barre generale Mohamed Slad Barre

era all'insegna del «non ne
possiamo pio»: «Non era più
possibile ignorare diavolerie
come la corruzione, il nepotismo, i furti sui fondi pubblici,
l'ingiustizia, gli insulti alla nostra religione e alle nostre leggi. L'intervento dell'esercito
era inevitabile».
Fu apcora il generale Barre

Fu ancora il generale Barre occidentale veniva definito un uomo di paglia provviso-rio, il cui burattinalo avrebbe dovuto essere il ben più forte generale Jamaa Ali Khorsel) ad indicare alla nazione le tre ua ovvero l'intralmussoqmassuq ovvero l'intra-lazzo padre della corruzione, l'afminsciar, la maldicenza e la calunnia madri della corru-zione medesima e l'affiliazio-ne ai clan, alle cabile, i poten-ti gruppi etnico-familiari, peri-coloso ostacolo alla formazio-ne di un vero e profondo senne di un vero e profondo sen

so nazionale.

Vent'anni dopo, la rivoluzione dalle mani pulites ha patrorito uno dei regimi più corrotti, più sanguinari ed indecenti del panorama africano che pure può vantare in tasenso ricche casistiche. Siad, d'uomo di paglias, già allievo carabiniere a Firenze, già amulo nelle intenzioni del miglior Nasser, viene apostrofato dai suoi sfortunati connazionali con soprannomi quali d' nali con soprannomi quali al weyne, bocca grande, o me-glio ancora warabe, la jena. omo a lui si muove Attomo a iui si muove una corte familiare degna di un af-fresco borgesco: dalla vecchia moglie Khadija, anima dei servizi segreti, al fratellastro Abdulrahman Giama Barre, al Abdulrahman Giama Barre, al figlio Maslah, più una buona trentina fra cognat, cugini e nipoli che monopolizzano ogni leva di potere e sopratutto ogni possibile fonte di reddito. Tutti rigorosamente del clan dei Marrehan. L'ecoIn una notte tempestosa di venti an-ni fa vedeva la luce la rivoluzione somala che, vantandosi di non aver versato allora nemmeno una goccia di sangue, oggi è accusata da Am-nesty International di macchiarsi dei più orrendi delitti. Anima della rivo-luzione e padre padrone di una na-

nosciuto generale Barre all'al-

ELLEKAPPA MIN

generale Siad Barre che governa col pugno di ferro un paese dilaniato dalla guerriglia e dalla repressione. Quanto allo Stato, è in mano ai suoi parenti corrotti e spreconi. Dalle speranze di riscatto del '69 alla

#### MARCELLA EMILIANI

nomia è alla bancarotta (la Somalia è ventinovesima riella graduatoria dei paesi più po-veri del mondo), Amnesty In-ternational non fa che pubbli-caro rapporti sul apporti sul a Quello che realmente inte-ressava al giovani militari del-l'ottobre somalo era fornire un'alternativa credibile al regicare rapporti su rapporti sulle continue violazioni dei dintti umani, la guerriglia infuria nelle regioni del nord da alme che si erano «trovati co-stretti» ad abbattere per avviare il paese ad uno sviluppo reale e accelerato. Nel loro credo politico il colonialismo italiano prima e le mene neomeno un decennio e da que-st'anno la rivolta si è estesa anche nelle regioni centrali. Tre fronti di lotta, il Movimencoloniali orchestrate dagli Sta ti Uniti poi erano responsabili del degrado morale ed econo-mico della Somalia. to nazionale somalo, il Fronte democratico per la salvezza somalo e il Congresso dell'u-nità somala denunciano all'onità somala denunciano all'o-pinione pubblica internazio-nale il barato in cui il paese sproionda giomo dopo gior-no. Basta un unico dato a de-finire la catastrofe. La Somalia detiene infatti un primato uni-co al mondo: il 57% del suo prodotto nazionale lordo è costituito da aiuti internazio-nali. L'elemorina è dunque l'unica, vera industria nazio-nale. il paese in altre parole è preda più che mai delle «dia-volerie» denunciate dallo sco-nosciuto generale Barre all'al-

mico della Somalia.

Cosl, pur non avendo preso
il potere nel nome del marxismo-leninismo finirono, ad
appena un anno dal golpe,
per dirsi socialisti scientifici.
Difficile dire oggi quali fossero
te reali aspetative che i militari riponevano nel marxismo:
cento è che lo consideravano
orima di tutto come un'ideoorima di tutto come un'ideoprima di tutto come un'ideo-logia dello sviluppo. Sotto questa bandiera procedettero a nazionalizzare l'economia,

a lanciare impegnativi pro-grammi di alfabetizzazione, a tentare di valorizzare l'esan-

l'improduttiva monocoltura della banana. Si awalsero in questo dell'aiuto di tanti civili, giovani intelettual di snistra che spesso si erano formati in Italia ma che il regime no-silò ad eliminare e imprigio. nare quando tentarono di propo economico anche una maggior democrazia. Se socialismo c'era in Somalia, era calato dall'alto sotto lo stretto controllo dell'élite militare. Quanto all'Unione Sovietica fu Quanto all'Unione Sovietica fu ben lieta di prestare alla rvo-luzionaria Mogadiscio tecnici e consiglieri. Con l'amicizia della Somalia aveva guada-gnato una posizione strategi-ca nel Como d'Africa, un ba-stione importante per il con-trollo del Golfo di Aden dove gli Stati Uniti contavano su quel tedele alleato che era il negus etiope Hallé Selassie. Le vicende etiopi hanno

influenza di quanto in ger si sia propensi ad amn L'economia somala non ave-va certo compiuto il grande balzo, il regime faticava a te-

paese spaccato tra nord e sud e tra gruppi clanici diversi, il tavore popolare cominciava ad intiepidirsi pericolosamen-te quando, nel 1974, Hailé Selassie fu deposto. Siad Barre colse l'occasione al volo per nchiamare attorno a se la nacolse l'occasione al vois e l'occasione al vois en cichiamare attorno a sé la nazione e, speculando sulla presunta debolezza del regime di Addis Abeba, quel Derg che passava di purga in purga a sterminare i propri figli, lanciare la patriottica campagna di rivendicazione sull'Ogađen, da secoli elera di somali inglobata nell'impero ettope. Dapprima si limitò a finanziare la nascita di vari fronti di liberazione dell'Ogađen, manel '77 arrivò alla guerra vera e propria con l'Etiopia per il controllo sulla regione di controllo di c ma dissanguarono il paese e la sua vacillante economia, videro la nascita dei primi nu clei armati di opposizione al regime, e un'involuzione sem-pre più dispotica di Siad e del

regime, e un'involuzione sempre più dispotica di Siad e del
suo governo familiare. Il cambio di campo, nel '78, dall'Unione Sovietica agli Stati Uniti
sull'onda della sconflitta militare ha salvato ben poco. Gli
americani, che pure si sono
installati nelle basi militari del
nord, a Berbera, si sono sempre fidati poco di Siad e non
hanno mai investito veramente sulla tenuta del suo regime.
Un regime che negli anni Ottanta è andato letteralmente
all'asta tra un manipolo di
benefattori in testa ai quali
spicca l'Italia. Il Siad Barre
che nel '69 puntava il dito
contro l'ex potenza coloniale,
oggi dichiara liero che la Somalia è la ventunesima proyingia italiana».

E può ben dirlo. Negli anni
Ottanta siamo stati noi ad asne bipolare ha significato benevola tolleranza e talvolta attivo sostegno a regimi reazionari. Nel nostro paese esso ha costruito una sorta di barriera invisibile ma rea-le, oltre il quale lo sviluppo democratico, i mutamenti sociali, la stessa ricerca; di verità scomode o esplosive E può ben dirlo. Negli anni
Cttanta siamo stati noi ad assicurargi un aiuto di poco inferiore ai duemila miliardi,
collocandoci poco gloriosamente in testa alla lista dei
paesi donatori. Siad l'Italia
l'ha davvero adottato senza
stare a chiedergii conto su dove finivano i miliardi del contribuente italiano, se le fabbriche o le strade finanziate dalla cooperazione servivano
davvero a qualcosa, con quali
soldi e dove compra le armi
chimiche e le bombe al napalm con cui irrora e rade aiuolo i villaggi del nord dove
infuria la guerrigila. C'è chi dice in Libia. Ma l'interrogativo
più inquietante è un altro. non potevano spingersi, pe-na sviluppi minacciosi an-che di ordine istituzionale. Per anni le limitazioni di sorer anni e imitazioni di so-vranità del nostro paese so-no state assunte dai due maggiori partiti politici e non solo da essi. Le radici delle divisioni sindacali, tutdelle divisioni sindacali, tuttora da superare, is sono sviluppate da questo suolo. Lo
slesso partito comunista
sotto la spinta dello straota
natio esempio umano e politico della primavera di Praga, solo nel 1968 ha cominciato a intraprendere una
strada radicalmente diversa,
segnata dalla critica al bipolarismo, che resta l'eredità
politica più duratura di Enrico Berlinguer.
Cli altri partiti, che forma-

o Berlinguer. Gli altri partiti, che formano la maggioranza governa-tiva, sono tuttora prigionieri del bipolarismo, anche se, a partire dal governo Craxi-Andreotti, la politica estera italiana ha cominciato ad adeguarsi al declino della capacità di controllo delle super-potenze e alle pro-rompenti novità emerse in Unione Sovietica e in tutta l'Europa orientale

l'Europa orientale.
Insomma, siamo vissuti in un Europa divisa e armata fino ai denti, in cui la minaccia, reciproca sembrava legittimare il primato diversamente amministrato dalle potenze che costituivano i

un «gonfaloniere» per la capi-tale, lanciando l'idea pragma-tica di «riprendere i triumviri

#### Intervento

## Quelle crepe sul muro segnano il tramonto dell'Europa bipolare

GIAN GIACOMO MIGONE

due fulcri del sistema bipo-lare. Quella divisione ha si-

gnificato anche la inconci-liabilità, non certo teorica

ma brutalmente pratica, tra la democrazia politica e

ogni progetto radicale di tra-sformazione sociale. Non a

e crepe che si lino segnano un mento di svolta nella situazione internazio-

nale. Se la crisi nella Rdt do-

vesse assumere dei conno-

caso gli interventi normaliz-zatori sono stati tanto più ra-dicali nelle occasioni in cui tati radicali e definitivi nulla sarebbe più come prima: in Europa e nel mondo intero. Quel muro, quel regime co-stituiscono, infatti, l'asse è stato tentato un incontro Quel muro, quel regime co-sitiuscono, infatti, l'asse portante di un ordine inter-nazionale costruito sulle macerie della seconda guer-ra mondiale. In una prospet-tiva storica la guerra segnò la distruzione fisica e morale dell'intera Europa, la fine della sua centralità, al punto da fare del nostro continen-te terra di spartizione tra due Sarebbe un errore sotto valutare questo sistema e la divisione che ha sancito, anche nel momento del suo declino. Esso ha trovato una te terra di spartizione tra due una parte il controllo bipola-re degli armamenti atomici, fino al momento in cui l'acgrandi potenze emergenti Come disse Stalin a Milovan tino al momento in cui l'ac-celerarsi della corsa agli ar-mamenti ha introdotto una variabile incontrollabile; dall'altra, il controllo della nazione che per tre volte di Djilas, l'Europa non fu spartita a Yalta, ma dalle truppe di occupazione sovietiche ed occidentali, sotto comando americano. Ancora oggi la linea di confine tra le due seguito, e in maniera atroce, ha sconvolto la pace del alleanze, che successiva-mente giustificarono la con-Oggi anche questo dato

armate delle superpotenze, corrisponde ad un'occupazione militare ormai lontana nel tempo. Per oltre quarant'anni quella pace armata 
(che non si estese al resto 
del mondo, ancora oggetto 
di guerre di spartizione) ha 
sacrificato in maniera brutale il diritto di autodeterminazione dei popoli e degli individui nei paesi dell'Est e ha 
imposto un più sottlle ma 
pregnante condizionamento sociale e politico ad Occidente. In sud Europa l'ordine bipolare ha significato sta mutando. I recesciri che sono fuggiti al di là del mu-ro, come coloro che chiedo-no libertà e democrazia pur restando nella Rdt, non posvantaggi politici, non può e non deve più sacrificare di-ritti e valori che sono di tutti. Piuttosto occorre prestare sidente della commiss della Cee davanti al Collegio

d'Europa di Bruge: acques Delois ha affermato che solo una svolta nella co-sinuzione politicadi un fundio del con una svolta nella co-sinuzione politicadi un fundio del con un massiccio sostegnio morale e materiale al mutamenti in atto ad Est, possono offrire in prospettiva una soluzione adeguata alla questione tedesca. Non illudiamoci. Anche se è percepibile una linea di tendenza storica difficile di covesciare, essa non può

rovesciare, essa non può che affermarsi in maniera interessi consolidati. Ad Est come ad Ovest i nostalgici del vecchio ordine non sono ne pochi ne disarmati. Qual-che giorno fa Norberto Bob-bio, commemorando il suo bio, commemorando il suo vecchio compagno Carlo Mussa-Ivaldi, ha citato que-sta poesia di Kostantinos Kavafis (e tradotta da Euge-nio Montale): «Perchè ormai è notte i barbari non sono venuti, an-zi, taluni, che vensono dai

confini dicono che non ce ne sono più. E adesso che cosa sarà di noi sen za barbari? Questa gente, in fondo, era una soluzione».

do ci avverte che un mondo senza barbari è ancora lon-tano. Essi non conoscono confini. Eppure, non sarem-mo noi a rimpiangere i bar-bari ta noi, in noi e fuori di noi, perché hanno dileso un vecchio ordine, oggi in de-clino.



**PU**nità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, president Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, ego Bassini, Alessana o D'Alema, Enrico Lepri, Pietro Verzeletti Armando Sarti, Marcello Stefanini. Pie

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/ 4455305; 20162 Milano, viale Futvio Testi 75, telefono 02/64401.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci inn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.





C'è una nuova orda che dilaga in Italia e assedia Roma. Sono i qualunquisti, che criticano i reggitori del paese rinunciando ao gni sforzo di educazione politica e civilea. L'aliarme è stato lanciato iri dal direttore del quotidiano democristiano Sandro Fontana in un'intervista al Giomo, initiolata appunto: di ritorno del qualunquismo. All'avanguardia del nuovo movimento c'è quella stampa che ignora i fatti «che magari non fanno nolizia, ma che messi insieme fanno la storia italiana. Fontana, docente di storia contemporanea con forti inclinazioni filosofiche, spiega in forma lapidaria dove si annida l'errore di metodo. Se uno sbarca in Inghillerra e vede un inglese che ha la gobba avverte – non può dire che tutti gli inglesi hanno una gobba. Un'astrazione da non prendere alla lettera perché in Italia il problema concreto ha una curvatura diversa, come si evince dal pensiero del direttore del «Popolo». Sta nel fatto che, mentre il presidente del Consiglio si raccoglie nelle spalle, c'è al contrario chi non

si uniforma e strutta ogni pre-testo per stare arrogantemen-te impetitio. Ma se a Sandro Fontana

testo per stare amoganiemente impetitio.

Ma se a Sandro Fontana spetta il merito di avere immesso il nuovo fenomeno nel circulto delle grandi riflessioni, la sua scoperta e la descrizione melicolosa appartiema al sababo. La rivista, che non si può più definire di Cl. ma solo proprietà di Cl. ha intati pubblicato pochi giomi fa un'inchiesta per rivelare che le prossime elezioni a Roma stanno per celebrare a' ritorno e la rivincita dell'-tiomo Qualunque. Chi sono i seguaci di questo movimento che considera Roma affilità da pesanti malanni anziché celebrare l'avvento dell'epoca aurea di Andreotti, Forlani e Cravi? e ĉi il ettore di "Repubblica", il cattolico a disagio, il comunista frustrato, il verde che vuole un assessorato per gii animali, il moralizzatore. Che cosa hanno in comune? Tutte le cose più ovvice e più pure che si possano immaginare. L'Uomo Qualunque 1989 ama il prossimo, nspetta l'ambiente e mitizza il Fci. Cosi si apprende dal titolo.

## Triumvirati e gite sul Tevere

Ma, leggendo fino in fondo, si capisce che ben più estese sono le complicità cot qualunt quismo dilagante. Non è forse vero, come osserva un lettore, che Giubilo si è dovuto dimettere avendo contro comunisti, cardinall e preti (che è il massimo delle sventure).? è il massimo delle sventure). 7 Per fortuna «i resta la Dc che per lo meno un po' di reali-smo, magari brutale, lo con-serva». Mentre la Chiesa sem-bra spaventata da quel reali-smo e media qualsiasi contat-to con le cose terrene con un calcolo moralizzatore, che proprio per essere lontano dalle cose terrene non si vede a chi serva e chi possa affascia chi serva e chi possa affasci-

Ad alimentare artificiosa-mente la «ripugnanza» verso la De contribuisce il battage sul-l'ambiente, diventato «canda-lierro», como pinta l'unio l'ambiente, diventato secanda-tismos, come spiega Lucio Colletti: É entrato nella testa della gente. L'inquinamento cittadino, lo smog ma anche le condizioni di tutto il piane-ta, l'Adriatico, le spiagge... so-no cose che hanno fatto col-pos sull'opisinone pubblica-luno scandalismo che non si accompagna mai a «indica-zioni positive». Altro che l'aria del centro storico, è il clima politico che nella città etema si è fatto irrespirabile. Il sinto-mo di un male oscuro, dei fat-to che «nonostante il fallimen-

FAUSTO IBBA

più inquietante è un altro. Con la Somalia che non più tardi del luglio scorso, come

denuncia Amnesty Internatio-nal, ha proceduto all'ennesi-ma esecuzione sommaria di

oltre quaranta persone sulla spiaggia di Jesira all'indomani delle manifestazioni pacifiche

seguite all'arresto di alcuni leader religiosi, l'Italia ha fir-

mato, per mano dei ministri della Difesa Lagorio prima e

Spadolini poi, accordi di coo-perazione militare. Dai primi anni Ottanta un centinaio di consiglieri militari italiani

consiglieri militari italiani compresi gli onnipresenti agenti dei servizi segreti danno una mano a Siad. A fare cosa? Warabe, la jena, l'esercito da anni lo adopera solo per uccidere la propria gente.

non è stata scalfita una vasta area di rifiuto di questa sociatà, cè qualcosa in Italia che continua ad alimentare il voto comunista. Ma, non vè dubbio, oggi tutto clò, scientificamente parlando, asparatine alla classe di eventi che è il qualunquismos.

La natura del male è stata dunque accertata e classificata. Ecco perché la classe dirigente in questi giorni ha saputo reagire con quella concretezza - vecchia divisa di Giulio Andreotti - celebrata da Craxi come punto di incontro tra il riformismo oc. Il presidente del Consiglio ha scartato l'ipotesi di un «governatore» o di

della repubblica romanas. Senza soggiacere alle fregole montanti, ha naturalmente av-vertito che si tratta di «filorme che per attuarsi richiedono un consenso larghissimo e tempi di riflessione e dibattito non brevi». Solo i qualunquisti-co-munisti possono pretendere che si discuta subito alla Ca-mera di banali riforme eletto-rali. La concretezza comporta rali. La concretezza comporta invece la valutazione dei pro e dei contro. Il ripristino di un triumvirato come quello dei repubblica romana del 1849 avrebbe certo il pregio di ancorare i due «fiormismi» Dc-Psi ad un'unica radice garibaldina. Ma è anche vero che attriumvirato di cardinali per ripristinare il vecchio ordine. Sono dunque «staflette» da studiare con cura. Forse è più appropriato il richiamo al modello originario, al cosidetto primo frumvirato di Roma repubblicana. Uno scrittore, certo politicamente sospetto, ma autorevo-issimo studioso della materia.

al di sopra della volontà degli organi costituzionali». Come è noto Pompeo, Cassio e Cesare ongam costutzionalis. Come è noto Pompeo, Cassio e Cesare strinsero un patto segreto per appoggiare quest'ultimo nel·l'elezione a console. E le cose non si fermarono il. Ma Cesare aveva conquistato la Gallia, mentre Carraro da presidente del Milan ha solo frequentato un hotel che porta questo nome. Quindi ha ragione Andreotti, bisogna ponderare e adattare le riforme senza concedere nulla alla demagogia che sommerge i romani. Peucato che ci sia un contrattempo in tanta coerenza. Il «Sabato», per denunciare il «stionio dell'improvvisazione e della chiacchiera nel campo qualunquista, ha citato al idea pereggina del Parame dell'improvisazione e della chiacchiera nel campo qualunquista, ha citato «l'idea peregrina del Tevere navigabile».

Ma non sapeva che Craxi aveva già prenotato un battello per rilanciarla con la distribuzione di omaggi garibaldimi.

Perché, come ha scritto l'aAvanilla, il emapporto dei socialisti col Tevere è antico».

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz, giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Committee 44/1999

l'Unità Sabato 21 ottobre 1989 AND CONTRACTOR OF THE STREET O